

Πάτερ ἡμῶν ὁ ἐν τοῖς οὐρανοῖς·

ἁγιασθήτω τὸ ὄνομά σου·

ἐλθέτω ἡ βασιλεία σου·

γενηθήτω τὸ θέλημά σου,

ὡς ἐν οὐρανῷ καὶ ἐπὶ γῆς·

τὸν ἄρτον ἡμῶν τὸν ἐπιούσιον δὸς ἡμῖν
σήμερον·

καὶ ἄφες ἡμῖν τὰ ὀφειλήματα ἡμῶν,
ὡς καὶ ἡμεῖς ἀφήκαμεν τοῖς ὀφειλέταις
ἡμῶν·

καὶ μὴ εἰσενέγκης ἡμᾶς εἰς πειρασμόν,
ἀλλὰ ῥῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ.

COMPITI PER CASA

Esercizi a pag 45-46 (tutte e nove le frasi)

ESERCIZI

1. Λέγει τῷ Θωμᾶ Ἰησοῦς· ἐγώ εἰμι ἡ ὁδὸς καὶ ἡ ἀλήθεια καὶ ἡ ζωή. Gn 14,6.
2. Ἄμην ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι ἐγώ εἰμι ἡ θύρα τῶν προβάτων. Gn 10,7.
3. Τὰ ἀδύνατα παρὰ ἀνθρώποις δυνατὰ παρὰ τῷ Θεῷ ἐστίν. Lc 18,27.
4. Ἄξιός (ἐστίν) ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ. Lc 10,7.
5. Οὕτως ἡμᾶς λογιζέσθω ἄνθρωπος ὡς ὑπηρέτας Χριστοῦ καὶ οἰκονόμους μυστηρίων Θεοῦ. 1Cor 4,1.
6. Καὶ ἐξαίφνης ἐγένετο σὺν τῷ ἀγγέλῳ πλῆθος στρατιᾶς οὐρανοῦ... λεγόντων· Δόξα ἐν ὑψίστοις Θεῷ καὶ ἐπὶ γῆς εἰρήνη ἐν ἀνθρώποις εὐδοκίας Lc 2,13-14 ⁽¹⁾.
7. Οἱ νεκροὶ ἀκούουσιν τῆς φωνῆς τοῦ υἱοῦ τοῦ Θεοῦ καὶ μεταβαίνουν ἐκ τοῦ θανάτου εἰς τὴν ζωὴν. Cf. Gn 5,24-25.
8. Μακάριοι οἱ πτωχοὶ τῷ πνεύματι, ὅτι αὐτῶν ἐστίν ἡ βασιλεία τῶν οὐρανῶν. Mt 5,3.
9. Μακάριοι οἱ καθαροὶ τῇ καρδίᾳ, ὅτι αὐτοὶ τὸν Θεὸν ὄψονται. Mt 5,8.

GRECO BIBLICO
LEZIONE 6

LE PREPOSIZIONI PRINCIPALI (2)
ENCLITICHE E PROCLITICHE
PRONOMI PERSONALI

GRECO BIBLICO

LEZIONE 5

LE PREPOSIZIONI PRINCIPALI

- 1) Funzione logica
 - a) precisano una relazione tra termini
 - b) modificano il significato di un verbo
- 2) Sono un elemento invariabile
- 3) Si dividono in proprie ed improprie
- 4) Possono reggere da uno a tre casi

Preposizioni proprie che reggono solo il dativo

ἐν: frequentissima (2713x); in (senso locale); in (senso temporale); in (senso figurato); con valore strumentale (mediazione, causa, strumento)

- Mt 2,1 ἐν Βηθλέεμ τῆς Ἰουδαίας ἐν ἡμέραις Ἡρώδου τοῦ βασιλέως
- Mt 27,40 ἐν τρισὶν ἡμέραις
- Lc 7,37 καὶ ἰδοὺ γυνὴ ἥτις ἦν ἐν τῇ πόλει ἀμαρτωλός
- Lc 2,11 καὶ κείμενον ἐν φάτνῃ
- Eb 1,1 ὁ θεὸς λαλήσας τοῖς πατράσιν ἐν τοῖς προφήταις
- Mc 5,25 ἐν ῥύσει αἵματος
- Mc 5,2 ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ
- Ap 6,8 ἀποκτεῖναι ἐν ῥομφαίᾳ καὶ ἐν λιμῷ καὶ ἐν θανάτῳ

Preposizioni proprie che reggono solo il dativo

ἐν: frequentissima (2713x); in (senso locale); in (senso temporale); in (senso figurato); con valore strumentale (mediazione, causa, strumento) e in questi casi?

Rm 4,9: πῶς οὖν ἐλογίσθη; ἐν περιτομῇ ὄντι ἢ ἐν ἀκροβυστία; οὐκ ἐν περιτομῇ ἀλλ' ἐν ἀκροβυστία

Rm 15,29: ἐν πληρώματι εὐλογίας

Ef 1,3 ὁ εὐλογήσας ἡμᾶς ἐν πάσῃ εὐλογία πνευματικῇ ἐν τοῖς ἐπουρανίοις ἐν Χριστῷ

Rm 8,9 Ὑμεῖς δὲ οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ ἀλλ' ἐν πνεύματι, εἶπερ πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν

2 Cor 5,17: ὥστε εἴ τις ἐν Χριστῷ, καινὴ κτίσις

Gal 3,28 πάντες γὰρ ὑμεῖς εἷς ἐστε ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ

1 Pt 5.14 Εἰρήνη ὑμῖν πᾶσιν τοῖς ἐν Χριστῷ

Preposizioni proprie che reggono solo il dativo

σὺν: con...insieme a...in compagnia di...

Lc 2,13: σὺν τῷ ἀγγέλῳ πλήθος στρατιᾶς

At 7,35 σὺν χειρὶ ἀγγέλου τοῦ ὀφθέντος αὐτῷ ἐν τῇ βάρῃ

Lc 24,21 ἀλλά γε καὶ σὺν πᾶσιν τούτοις τρίτην ταύτην ἡμέραν ἄγει
ἀφ' οὗ ταῦτα ἐγένετο

Lc 20,1 οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς σὺν τοῖς πρεσβυτέροις

Rm 6,8 εἰ δὲ ἀπεθάνομεν σὺν Χριστῷ, πιστεύομεν ὅτι καὶ
συζήσομεν αὐτῷ

Proclisi ed enclisi

In greco esiste un gruppo di parole (per lo più mono e bisillabiche) che non hanno accento proprio (*atone*) ma si appoggiano a quelle che seguono (*proclitiche*, da προκλίνω, piegarsi in avanti) o a quelle che precedono (*enclitiche*, da ἐγκλίνω, piegarsi all'indietro), ovvero formano con esse un'unità fonetica.

Particelle proclitiche

Sono proclitiche:

- le forme dell'articolo ὁ, ἡ, οἱ, αἱ;
- le preposizioni ἐν (in), ἐκ/ἐξ (da), εἰς/ἐς (verso);
- le congiunzioni εἰ (se) e ὡς (come);
- la negazione οὐ, οὐκ, οὐχ.

Va da sé che le proclitiche presentano un loro accento quando sono seguite da un'enclitica e quando sono in fine di periodo.

Es. οἱ γε δοῦλοι (i servi certamente)
πῶς δ' οὐ (come no?)

Particelle enclitiche

Sono enclitiche:

- alcune forme verbali (il presente indicativo di εἶμί, essere, e di φημί, dire, eccettuata la 2^a persona singolare) e pronominali (alcune voci dei pronomi personali e l'indefinito τις, τι), su cui avremo modo di tornare nello studio della morfologia;
- le particelle γε (certo), νυν (dunque), περ (appunto), τε (e), τοι (veramente);
- gli avverbi indefiniti που e ποθι (in qualche luogo), ποι (verso qualche luogo), ποθεν (da qualche luogo), ποτε (un tempo), πη e πως (in qualche modo), πω (ancora).

■ Un'enclitica può influire sulla sede dell'accento della parola cui si appoggia e con cui forma un unico gruppo fonetico (*gruppo d'enclisi*):

- parola ossitona o perispomena + enclitica → l'accento della parola rimane inalterato;

Es. σοφός ποτε (un saggio una volta)
σαφῶς περ (chiaramente appunto)

– parola proparossitona o properispomena + enclitica → la parola

assume un secondo accento (acuto) sull'ultima sillaba

Es. ἄνθρωπός ποτε (un uomo una volta)
κτημά νυν (un possesso dunque)

– parola parossitona + enclitica bisillabica → l'accento della parola rimane inalterato mentre l'enclitica assume un accento sull'ultima sillaba.

Es. νόμος ποτέ (una legge una volta)

■ Le enclitiche prendono l'accento nei seguenti casi:

– quando sono all'inizio della frase;

Es. ποτὲ ἐβασίλευε (una volta regnava)

– quando hanno particolare enfasi nella frase;

Es. ταῦτα πὲρ γνῶθι (appunto questo cerca di sapere!)

– quando sono precedute da parola che, per effetto di un'elisione, ha perduto la vocale accentata;

Es. ἀλλ' εἰμί (< ἀλλά + εἰμι, ma io sono)

– quando sono seguite da un'altra enclitica; in una sequenza di tre o più enclitiche, l'ultima rimane senza accento, le altre assumono invece un accento acuto sull'ultima sillaba.

Es. ποτέ νυν (un tempo dunque)
φημί τέ τοι (e dico in verità)

- Le enclitiche bisillabiche, quando sono da sole, si scrivono convenzionalmente con l'accento sull'ultima sillaba. Questo serve anche a distinguerle da forme omografe ma toniche, cioè dotate di un proprio accento, e dal diverso significato: es. ποτέ (enclitica «qualche volta», pron. indefinito); πότε («quando», avv. interrogativo).

Per essere semplice quanto è possibile, mi limito qui a indicare tre regole fondamentali:

(1) dopo una parola con accento acuto o grave o circonflesso nell'ultima sillaba, tutte le enclitiche perdono il loro accento. E l'accento di quelle parole, che essendo nel mezzo del discorso dovrebbe essere grave, rimane acuto. Esempi: ἀγαθόν τι, αὐτός φησι, ὄρῶ τι, ὄρῶ τινας

(2) Dopo una parola con accento acuto in penultima sillaba, solo le enclitiche monosillabiche perdono il loro accento. Esempi: φίλος μου, μα λόγοι τινές

(3) Dopo una parola con accento acuto nella terz'ultima sillaba, o con accento circonflesso in penultima sillaba, tutte le enclitiche perdono il loro accento, e la parola precedente oltre al suo accento ne riceve un altro, detto ausiliare, nell'ultima sillaba, che è sempre acuto. Esempi: ἀνθρώπος τις, ἄνθρωποί τινες, σῶμά μου, ὄνομά σου.

I pronomi personali: quelli di prima persona hanno una doppia forma, una tonica e l'altra àtona. Quest'ultima, più semplice, è sempre enclitica. Al posto del pronome proprio di terza persona in uso presso gli autori classici, quelli del N.T., che seguono la lingua koinè o popolare, hanno preferito il più facile pronome dimostrativo. È quello che appare nel seguente specchietto.

PRIMA PERSONA			SECONDA PERSONA		TERZA PERSONA		
					M.	F.	N.
S.N.	ἐγώ,	io	σύ,	tu	αὐτός, is	αὐτή, ea	αὐτό, id
G.	ἐμοῦ, μου,	di me	σοῦ, σου,	di te	αὐτοῦ	αὐτῆς	αὐτοῦ
D.	ἐμοί, μοι,	a me	σοί, σοι,	a te	αὐτῷ	αὐτῇ	αὐτῷ
A.	ἐμέ, με,	me	σέ, σε,	te	αὐτόν	αὐτήν	αὐτό
P.N.	ἡμεῖς,	noi	ὑμεῖς,	voi	αὐτοί	αὐταί	αὐτά
G.	ἡμῶν,	di noi	ὑμῶν,	di voi	αὐτῶν	αὐτῶν	αὐτῶν
D.	ἡμῖν,	a noi	ὑμῖν,	a voi	αὐτοῖς	αὐταῖς	αὐτοῖς
A.	ἡμᾶς,	noi	ὑμᾶς,	voi	αὐτούς	αὐτάς	αὐτά

COMPITI PER CASA

Esercizi a pag 48

ESERCIZI

1. Λέγει ὁ Ἰησοῦς· ἐγὼ εἶμι ἡ ἄμπελος ἡ ἀληθινή, καὶ ὁ πατήρ μου ὁ γεωργός ἐστιν... μείνατε (rimanete) ἐν ἐμοί καὶ ἐν ὑμῖν.
2. Ὑμεῖς οὐ πιστεύετε, ὅτι οὐκ ἐστὲ ἐκ τῶν προβάτων τῶν ἐμῶν (ἐμός, ἡ, ὄν, mio), τὰ πρόβατα τὰ ἐμὰ τῆς φωνῆς μου ἀκούουσιν, καὶ ἐγὼ γινώσκω αὐτὰ, καὶ ἀκολουθοῦσίν μου.
3. Λέγει τῷ Σίμωνι Πέτρῳ ὁ Ἰησοῦς· Σύμων Ἰωάννου, φιλεῖς με; λέγει αὐτῷ· Κύριε, σὺ γινώσκεις ὅτι φιλῶ σε. λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· βόσκει τὰ πρόβατά μου.

§ 1. “Col termine *diatesi* si indica il grado di partecipazione del soggetto al processo verbale. Se il soggetto compie l’azione, si ha la diatesi *attiva*...; se il soggetto la subisce, si ha la diatesi *passiva*... Intermedia fra queste due c’è una terza diatesi, la quale indica che il soggetto è più o meno interessato all’azione che compie. Essa si denomina diatesi *media*” (Traina-Bertotti § 190). 1

Il verbo greco ha tre *diatesi* (**διαθέσεις** “disposizioni / maniere di essere”) o *generi* (*genera*) o *voci* o *forme*: l’attività (**ἐνέργεια**), la *medietà* (**μεσότης**) e la *passività* (**πάθος**). Mentre due generi – l’attivo e il passivo – ci sono chiari per la corrispondenza che hanno in latino e lingue derivate, uno – il *medio* – ci fa non poca difficoltà perché senza riscontro “formale” nelle nostre lingue. Il suo valore “concettuale” lo abbiamo anche noi, ma lo esprimiamo diversamente, con perifrasi o giri di parole. Il medio è uno dei campi in cui la finezza psicologica del greco ci trascende e ci obbliga quindi a fare non pochi sforzi per trovare le giuste corrispondenze o equivalenze dinamiche nelle nostre lingue. 2

Il termine **μεσότης** fu usato già nell’antichità per indicare l’azione che è un medium fra attivo e passivo. Stando poi alla storia delle lingue indo-europee, i generi più antichi erano l’attivo e il medio: il passivo è sorto in seguito, derivando in gran parte dal medio; solo per i futuri e gli aoristi si costituì in forme autonome (v. K.-G. § 376; 378; Smyth § 1735a; Tusa M. § 8; Allan 12ss). Va pure segnalata, nell’evoluzione della lingua greca, “la tendenza a fondere in un unico genere il medio e il passivo” (BDR § 207). 3

Nota 1. Humbert, sulla scia di Wackernagel, è del parere che il passivo sia “un lusso che la lingua avrebbe potuto anche risparmiarsi, perché l’attivo e il medio hanno a loro fondamento l’opposizione fra l’*obiettivo* e il *subiettivo*, che sono le categorie essenziali del sistema verbale” (§ 158; v. Tusa M. § 8,2; Moulton I,152s). Effettivamente, “a fianco delle due voci fondamentali, il passivo occupa il posto *secondario* di una formazione relativamente recente, la quale non ha potuto mai caratterizzarsi netta- 4

In sintesi, all'*attivo* il soggetto compie l'azione; al *medio*, compie l'azione per sé o da sé, cioè nel proprio interesse o con particolare impegno personale; al *passivo*, subisce o riceve da altri l'azione espressa dal verbo. Tutto questo è molto importante per l'esegesi: “Non trascurare mai la *voce* se desideri capire il verbo greco” (Rob.-Davis § 398).

